

...All'Italia ha donato il suo esempio



Ecco il testo del discorso di Armando Cossutta, pronunciato nell'Aula del Senato, a nome di tutti i gruppi parlamentari dell'Unione.

Onorevoli colleghi, mi unisco alle nobili parole del presidente Marini e vi chiedo un ulteriore momento di riflessione sulla figura di Arrigo Boldrini, del quale sono stato amico e compagno per oltre mezzo secolo.

Della sua presenza nella Consulta, poi alla Camera e al Senato, ci ha parlato il Presidente. Al Parlamento Boldrini ha dedicato scrupolosamente il suo impegno politico e civile. All'Italia ha donato il suo esempio.

Arrigo Boldrini è stato un grande italiano, cresciuto nell'amore per la libertà, a cominciare dall'educazione ricevuta sin dall'infanzia dal padre, libertario romagnolo, ed alla causa della libertà ha dedicato la sua vita.

Militare ed ufficiale nella Seconda guerra mondiale rientra, nell'agosto del 1943, nella città natale, in licenza di convalescenza dalla Jugoslavia (dove per un anno aveva comandato una compagnia di fanteria alle Bocche di Cattaro) e, alla folla riunita, alla notizia dell'armistizio, nella serata dell'8 settembre, Boldrini parla con grande passione e con forte determinazione, incitando all'unità nella lotta.

La guarnigione dell'esercito, abbandonata dal comandante, si sfascia; comincia subito l'addestramento per il passaggio alla guerriglia. Nominato comandante – il

comandante Bulow – della piazza di Ravenna, quando l'VIII Armata inglese si attesta attorno a Cervia, salpa dal litorale di Porto Corsini in barca a remi, attraccando a Milano Marittima il 18 novembre. Prende contatto con il comando del 1° Corpo d'armata canadese e concorda il piano per un'operazione congiunta tra partigiani e forze alleate per la liberazione della città. I partigiani cominciano a muoversi in diverse colonne, per dare inizio a quella che fu chiamata la "battaglia delle Valli" a nord di Ravenna. Al suo comando, una formazione di circa 700 uomini si appresta ad attaccare i capisaldi nemici disseminati fra gli acquitrini; riesce a superare le difese tedesche, nonostante lo sbarramento dei carri armati e dell'artiglieria pesante. Ferito, continua a combattere, lasciando stupiti anche gli alleati inglesi per il suo valore.

La battaglia si conclude il 6 dicembre. Ravenna è libera. E da Ravenna Boldrini continua con i partigiani, a fianco degli alleati, la guerra di liberazione verso il Nord.

Il 4 febbraio 1945, a guerra conclusa, a Ravenna, il generale Richard McCreery, comandante in capo dell'VIII Armata, decorerà di Medaglia d'Oro al valor militare Arrigo Boldrini in quella stessa Piazza Garibaldi dove, nella serata dell'8 settembre, egli aveva incitato la folla al combattimento contro nazisti e fascisti.

Alla fine della guerra, Boldrini diverrà presidente dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia, animatore dell'intesa fra tutte le associazioni partigiane e combattentistiche e, più recentemente, anche presidente della Fondazione del Corpo Volontari della Libertà. Grande, onorevoli colleghi, fu il ruolo del CVL, grazie al quale si è riusciti allora a realizzare l'unità

delle diverse formazioni militari, di tutte le brigate che facevano capo, distintamente, a comunisti, socialisti, cattolici, repubblicani, liberali, monarchici. Unico caso in Europa. Neppure in Jugoslavia, dove la Resistenza fu imponente, si era riusciti a realizzare l'unità di tutte le formazioni militari. I vincoli di solidarietà cementati nel corso della guerra fra quegli uomini (Ferruccio Parri, Luigi Longo, Enrico Mattei, Riccardo Lombardi, Sandro Pertini, Giorgio Amendola) rimarranno sempre vivi.

Straordinari, persino emblematici, i rapporti di fraterna amicizia tra i due grandi ravennati: il comunista Boldrini e il democristiano Benigno Zaccagnini, il partigiano "Tommaso Moro". Una storia parallela cominciata nella canonica di Piangipane, paese ad una decina di chilometri da Ravenna.

Amici sino alla fine. Avevano fatto un patto, dopo la guerra: chi fosse sopravvissuto avrebbe fatto all'altro il discorso al funerale. E così è stato. Fu Boldrini a tenere l'orazione funebre per l'indimenticabile segretario della Democrazia Cristiana Benigno Zaccagnini nel novembre del 1989.

Ricordare Boldrini, onorevoli colleghi, ricordare quegli uomini che ci hanno indicato l'esempio dell'unità e che l'hanno saputa costruire per la libertà, per il rinnovamento democratico dell'Italia, per il progresso sociale è oggi per tutti noi – credo – ammonimento severo. In questa nostra Italia, scossa in questi tempi da tante bufere politiche, sociali, civili, è questo l'impegno che mi sento qui di esprimere, io, partigiano come loro, oggi unico appartenente al Corpo Volontari della Libertà in quest'Aula, a voi tutti.

Per la Repubblica, per l'Italia democratica. ■